ORATIONE

DEL SIG. DIOMEDE BORGHESI, GENTILHVOMO DEL SERENISS. GRANDVCA DI TOSCANA,

Accademico Intronato, e solo, e primiero Lettor di Tosca fauella nel Generale Studio Sanese.

Nouellamente dall'Autor medesimo recitata.

E dedicata all'Illustriss. Sig. Giorgio Fvccaro, *Libero Barone di Chirchberg, e VVeissenhorn, &c.*



IN SIENA, Nella Stamperia di Luca Bonetti.

MDXCII. *Con licenza de' Superiori.*

PER L'ILLVSTRISSIMO SIG. GIORGIO FVCCARO,

Libero Barone di Chirchbergh, & VVeissenhorn, &c.

Nella solennità del prendere il Cappuccio, singolare insegna, & ornamento del Rettore del generale Studio Sanese.

DIOMEDE BORGHESI.

MENTRE dianzi la fresca, allegra Aurora,
Per far la scorta, à chi n'adduce il giorno,
Aperto il suo balcon, di rose adorno,
Spargea liquido argento in grembo à Flora:
L'ARBIA; che le sue riue ingemma, e'ndora,
Et or face al Permesso inuidia, e scorno;
Di tai note ingombrò le riue intorno,
Le quai Febo, e Minerua, e Marte onora.
OGGI dar con mia lode il proprio scettro
Debbon le Leggi, e l'Arti à Spirto egregio,
Che d'alto senno in fresca etate abbonda.
Sacrin Poeti illustri ad esso il plettro,
Che s'orna di vertù chiara, e profonda
Sì; ch'al DVNVBIO accresce il grido, e'l pregio.

ALL'ILLVSTRISSIMO, E GENEROSISS. SIG. GIORGIO FVCCARO, LIBERO BARONE di Chirchberg, e VVeissenhorn, &c.

E Digniss. vniuersal Rettore del publico Studio Sanese.

DIOMEDE BORGHESI.

SI come non si possono (Illustriss. Sig. BARONE) alcuni volanti animaletti fermar ne'politissimi specchi; ma nelle cose ruuide, & aspere si rattengon di leggieri: così la gloria non può fare stabil dimorāza nelle piane cose volgari; ma nelle sublimi, e riposte, oue di maestreuol cura, e di faticosa diligenza hà mestiero, impermutabilmente soggiorna. Al che riuolgendo la mente V.S. Illustriss., la qual con l'abbondanza del maturo giudicio al difetto de gli anni acerbi interamente supplisce; hà discacciato, e sbandito à perpetuo la pigritia, e l'otio, e con industriosa fatica in peregrine maniere s'ingegna di rendersi eternamente chiara, e famosa. Ormai nelle cōtrade nostre ogni gentile Spirito hà contezza, che da voi; ch'à tempi, e luoghi opportuni in caua-

lereſchi lodati meſtieri ſcoprite rara viuacità d'ingegno, e gratioſa deſtrezza di perſona; con ſingolare ſtudio ſi procura d'imparar quella ſorte di Lettere, in cui veramente ſi richiede à Signor generoſo di venirſi eſſercitando. A tutti è manifeſto, che voi; che di vera bontade ornato, hauete la ſacroſanta Relligion cattolica in ſuprema veneratione; ogni modo, e coſtume voſtro accompagnate con marauiglioſa modeſtia: per la qual virtù ne' ſecoli ſcorſi alcun Romano hebbe più loda, e maggior vanto, che per hauer potentiſſimi eſſerciti, in prò della ſua città, glorioſamente ſconfitti, e diſperſi. Di ciaſcheduno è peruenuto à notitia, che V. S. Illuſtriſs. ben conſiderando, e diſtinguendo il merito di queſti, e di que' Litterati; ora in vno, & ora in altro di loro è prōta ad impiegare iſquiſiti fauori. E ſi rende aperto à ciaſcuno, che voi tal diletto prendete in far beneficio, à chiunque il vaglia; e con tanto di grādezza, e di pōpa ſoſtenete la ſignoril maggioranza del noſtro generale Studio; che par che la Magnificenza, e la Corteſia nel voſtro frequētato palagio habbiano i lor ſeggi, e gli arneſi loro, à cōmodo, e giouamento publico, in aggradeuol guiſa ordinati, e ripoſti. Queſte, e più altre eccellenze; di cui la Natura, e l'Arte v'hanno arricchito, e priuilegiato; vi fanno reputar degno figliuolo dell'Illuſtriſs. Sig. Iacomo Fuccaro. Il qual; sì come è riguardeuole

in-

infra' più ricchi, e possenti Baroni della fortunata Germania; così fra gli huomini più larghi, e prudēti, che signoreggino in essa, hà douitia di reputatione immortale. E di certo hà non poco di splendore aggiunto a' viui raggi delle sue magnanime operationi, l'hauere egli, e' Signori Illustriss. suoi fratelli frescamente à soldi, e gaggi loro inuiate alcune compagnie di scelta gente militare in Vngheria, per douere, infin che la guerra del Turco sia quiui fornita, seruire al sacrato cristianissimo Imperadore. Voi voi pur douete, con particolare vtilità vostra, ottimamente hauer conosciuto, se'l vostro egregio padre mostrò segno espresso d'intero accorgimento, quando egli, nel mandarui à dimorar per buono spatio in Italia, commise il carico principale, e'l principal gouerno di voi stesso à gentilhuomo sì dotto, sì relligioso, e così guernito di ciascuna virtù, come il Sig. Cristiano Tripp è stimato da tutti coloro, che di sue nobili, & onorate qualità son pienamente informati. Ora volendo io, per cōpiacere ad altri, dare in luce l'Aringherìa, per me composta, e l'altr'ieri, con attentissima vdienza di numerosa turba di persone illustri, nella venerabil chiesa di San Domenico recitata; per manifestare in qualche picciola parte al Mondo, che io grandemente apprezzo, e riuerisco tante doti eccelse di V.S. Illustriss.; hò deliberato, che'l

vostro celebre nome si veggia in fronte di tale scrittura solennemente impresso. La qual deliberatione hà forte commendata ogni giudicioso Caualiero, è Signore, à cui là son venuta in voce, ò per lettere communicando: e l'hà specialmente approuata il gentilissimo Sig. LORENZO VSIMBARDI, meriteuole in sommo grado, per la sua costante dirittura, per la sua mirabil prudenza, e per lo suo valore infinito, d'esser continuamente adoperato ne' maggiori, e più rileuāti affari del Sereniss. REGNATOR DI TOSCANA. Priego feruentemente V.S. Illustriss., che non le dispiaccia in questo pouero effetto risguardare il mio ricchissimo affetto. E rimanendo vago di poterui onorare in più diceuol maniera, vi bacio inchineuolmente la mano.

Di Siena à di xj. di Nouembre 1592.

ORATIONE
DEL SIG. DIOMEDE BORGHESI,
Gentilhuomo del Serenifs. GRANDVCA di Toſcana, Accademico Intronato, e ſolo, e primiero Lettor di Toſca fauella nel Generale Studio Saneſe,

NOVELLAMENTE DALL'AVTOR MEDESIMO RECITATA.

E dedicata all'Illuſtriß. Sig. GIORGIO FVCCARO, Libero Barone di Chirchberg, e VVeiſſenhorn, &c.

SI come ſi reputa lodeuol coſtume, che vn general Capitano, hauendo maeſtreuolmente ordinato il ſuo Campo, per douere ſpingerlo ſopra fortißima Terra, ouer cōtra poderoſo eſſercito, in campagna aperta ſchierato; imprenda con ſalde ragioni, e con chiari, imitabili eſſempi ad inanimare, & accendere i Soldati alla battaglia, ancor che eglino ſien fortemente coraggioſi, & apparecchiati à voler, combattendo, aprirſi la ſtrada à fama ſempiterna: così, per mio giudicio, è da ſtimar commendabile vſanza, che ogni anno al cominciar del noſtro fiorentiſſimo Studio vn de' noſtri Lettori, togliendo à trattar delle ſingolari eccellenze di quelle Arti, che Li-

berali son dette; essorti, e sproni i giouani delle nostre contrade a douer con leggiadro artificio ripolire, & illustrar le naturali doti dell'ingegno, auuenga che essi grandemēte siano inclinati, e pronti à far col mezo delle Scienze auuenturoso acquisto d'immortale, onoratissimo grido. Egli è bene il vero, che'l poter diceuolmente correr sì nobile aringo, à gran pena è conceduto à gli Oratori più eloquenti, e di più gloriosa nominãza. La onde io, quasi nell'apparir dell'Aurora, il pensiero stamane à molte cose partitamente dirizzando; tutto perplesso, e sgomentato, dissi infra mio cuore, Hò da temer sopra modo, che l'orreuolezza del subietto, del quale oggi debbo tener publico ragionamento, e l'autoreuol presenza di que' Caualieri, e Signor principali, che (la buona lor mercè) son per venire ad ascoltarmi, non m'ingombrin la mente di stupor sì fatto; che la lingua intricatasi, nō possa à niun partito dar principio al sermonare: poiche il soprano Dicitor della Grecia; il qual per grandi affari del suo Commune hauea preso à parlamentar dinanzi à Filippo Re di Macedonia; sbigottito dalla real maiestà, nel rauuolgersi dentro al circuito del proemio, rimase quasi mutolo, e disensato; e con assai marauiglia de' circostanti, fù costretto à troncar del tutto il facondissimo parlamento. E di certo nella predetta immaginatione io fui per tal maniera abbattuto da vigorosa temenza; che doue non mi fosse più conuenuto di seguire il piacer d'altri, che di secondare il voler

mio

mio; non mi ſarei cõdotto à douere in luogo sì eccelſo ragionare al coſpetto di tanti, e così degni Letterati, per non mettere à grãdiſsimo riſchio la mia picciola reputatione. Ma poco fà, ſubito che i miei fortunati piedi hebber tocco il pauimẽto ſacro di queſto venerabil Tempio; parue che da queſte ſante mura foſſe ſpirata ſopranatural gratia, che dal mio petto ſgombrando le tiranneggianti perturbationi, l'Animo in guiſa mi tranquillò; che mirabilmẽte à ſperar cominciai d'hauere à poter con dignità ſoſtenere il grauiſsimo carico, per la ſolennità di queſto giorno alle mie ſpalle onoreuolmente commeſſo. La quale ſperanza, al preſente ſi và forte auanzando: percioche io ben m'auueggio, Aſcoltatori, che voi, per lo più, ſiete i medeſimi valoroſi Spiriti, i quali, non è ſcorſo grãn tempo, degnaſte in queſto medeſimo riuerendo teatro dar benigna, e corteſe vdienza al mio diſteſo fauellare. Sicuramente adunque io mi riuolgo à procurar con chiara breuità di ſpiegare in viue parole il mio non volgare intendimento. Il ſupremo Creator dell'vniuerſo; la cui prouidenza infinita riſguarda, e traſcorre in qualunque parte, e le coſe tutte con ordine, e con miſura diſpone, e diſpenſa; nell'Anime ragioneuoli ab eterno infuſe, & ancora infonde alcuni pricipij, ò ſpiriti, ò ſemi delle Scienze; i quali debitamente aiutati da induſtrioſa coltiuatione, producon frutti marauiglioſi, che ſon di particolare ſmiſurato beneficio, e d'vniuerſale incomparabil profitto a' viuenti. Con la peregrina

scorta delle Lettere i puri intelletti dal terren globo s'inalzan di leggieri alla spera della Luna, e poi d'vno in altro cerchio trapassano all'empireo Cielo; oue considerando l'ammirabil sapienza, e potēza diuina, imparano il modo vero di guadagnar prestamente la beatitudine eterna. Quanto la Virtù sia bella, e veneranda, e quanto difforme, e vituperevole il suo cōtrario, per gl'insegnamenti loro apertamente si comprende. Elle son veramēte lucido specchio dell'vmana vita, nel qual rimirandosi le persone ingegnose, compongon sì fattamente i costumi, e le maniere loro; che, ciascuno è sforzato di grandemente amargli, & hauergli in riuerenza. Ad esse, che nacquer con l'Onore ad vn parto, e son cresciute insieme con la Gloria, conueneuolmente si dà titolo illustre di Tesoriere principali, e di maggior Secretarie di Natura. Da esse, quasi da proprio fonte, si deriua il bene, il commodo, la pace, la tranquillità, la grandezza, e'l conseruamēto delle case, de' borghi, delle città, delle prouincie, de' Reami, e de gl'Imperi. I loro egregi studi nodriscon la giouentù, porgon ricreatione alla vecchiezza, alle prosperitadi accrescon vētura, & alle miserie apportan refrigerio, e sollazzo: e perciò sēza i lor pregiati lumi, non altrimenti fra tenebre si rimarrebbe il Mondo, che sanza i chiarissimi raggi del Sole. Sì come à cacciare il cane, il cauallo à correre, & ad arare il bue; così l'huomo è nato ad intendere, & operar virtuosamente. Et è pur notabil vanitade, e

sciocchezza, il mostrarsi altiero, e superbo d'essere abbõdeuolmente di corporal forza guernito: percioche tutti gli huomini, che si tẽgon per molto gagliardi, e robusti; son debolissimi, e mirabilmẽte spossati, à rispetto de' Leoni, de' Leofanti, de' Tori, e d'altri irragioneuoli animali. Le Scienze, di cui la potente Fortuna à suo mal grado è tributaria, e soggetta; non posson da ladri, ò da corsali essere inuolate, e rapite; nè lacerate, ò morse da saluatiche fiere; nè da cadente muro, ò da ruinosa ripa oppresse, e sepolte; nè diuelte, ò crollate da orgogliosi uẽti; nè da tenebrosa nuuola oscurate; nè ricoperte da rincresceuol nebbia; nè da grandine impetuosa percosse; nè allagate da sformata pioggia; nè da freddo eccessiuo, ò da smisurato caldo infestate; nè sommerse dal Mar tempestoso; nè da improuisa voragine tranghiottite; nè fulminate da orribil saetta; nè da spauenteuol tremuoto abbattute, ò disolate; nè arse da crudele incendio; nè da velenifero malore, e da graue lunghissima infermità miseramente guaste, ouer diminuite. Le guerre, che sogliono, à guisa di rapidi torrenti, oltraggiosamẽte dissipare, e portar via qualunque cosa; non hanno mica possanza di far nocimento, & ingiuria à dotta, e virtuosa persona. Onde Stilpone, domandandogli il Re Demetrio quel, che egli hauea perduto in Megara sua patria, oue ogni sostanza era andata à ruba; rispose, Nulla in verità; percioche all'arme non è dato di trionfar della Scienza, nè di riportar trofei della Virtù. L'vmane

cose, come à Salustio ben pare, sono instabili, e transitorie: in ciascuna di loro, secõdo che da Menandro s'estima, son grandi, e diuersi mutamẽti: e tutte, sì come Oratio dice, si partono, e si dileguano, in guisa d'acqua corrente. Quanti beni hà sotto il giro della Luna, in sul corso de gli anni vengon caggendo, e mancando: ma la dottrina, e la sapienza, nell'inuecchiare, acquistan vigore; e, quasi oro affinato, sempre diuentan più risplendenti, più ragguardeuoli, e più pretiose. Quì conuengo allentare il freno à fortissimo sdegno, e lasciarmi ad ira molto feruente accender gli spiriti; imperciochè mi si rauuolge per la memoria, che da certi, per iscusar l'ignoranza loro, e per nascondere i lor maacamẽti, s'ardisce di far giudicio, che là, doue abbondin le ricchezze, la potenza, e la chiarità del sangue, iui le Lettere, anzi che nò, sien da reputar souerchie, & infruttuose; e che niẽte, ouer poco dell'aiuto, e del fauor di esse abbisognan coloro, che sono intenti à rendersi in guerreggiando illustri, e rinomati. Se cotal sentẽza è discordante alla ragione, e và contrariando alla verità, fù dichiarato in buona parte dal prudentissimo Papa Giulio Secondo; il quale affermaua, le Lettere douersi ne' plebei nominare argento, oro ne' gentilhuomini, e ne' Principi carissime, & ornatissime gemme. Non sapete voi Signori Ascoltanti, che solea dire il diuin Platone, che allora le Republiche sarebbon felici, quando i Filosofanti incominciassero à gouernarle, ò quelli, che n'haueuano il gouer-

no, d'esser cominciamento à filosofare? Non vi è manifesto, che i ricchi idioti per Diogene furon pecore, coperte di lana d'oro, schernevolmente appellati? Non è forse à vostra notitia pervenuto, che Alfonso Re di Napoli usava di chiamare i non letterati posseditor di Reami asini con la corona? E non havete contezza, che Lodouico Langravio, ancorche di sottile ingegno, e d'Animo grande, nondimeno perche egli non era scientiato, di voler propio rifiutò l'elettion dell'Imperio? Il potentissimo Re Agamennone; accioche douesse in breue spatio ruinar Troia; dieci Caualieri, à Nestore simiglianti, e non ad Acchille, ouero ad Aiace, infra le sue schiere accortamente disideraua. Paulo Emilio, hauendo sbarattato, e vinto Persa Re di Macedonia, di tutto il cõquistato auere nõ tolse altro, che due libri peregrini; volonteroso di poter con quelli il suo caro figliuolo egregiamente dottrinare. Filippo, che parimente fù Regnator de' Macedoni, oltre modo si rallegraua, che'l suo figliuolo Alessandro era nato in tẽpo, che Aristotile haurebbe potuto eroicamente ammaestrarlo. Questo Alessandro, il qual per l'infinite sue chiare, ammirabili imprese acquistò di Grande il cognome, fù così affettuoso amator della Scienza; che la notte à capo del suo letto facea metter cõ la sua spada i profitteuoli cõponimenti d'Omero, & altre nobili, & onorate compositioni: & hauendo egli inteso, che Aristotile hauea publicate alcune dottissime scritture; acerbamente il sostenne, e gli scris-

se, In che potrò io per innãzi à gli altri huomini soprastare; essendo la tua riposta dottrina, per me cõ tanto di sudore appresa, ora venuta in luce, et à popoli vniuersalmente cõmunicata? Alquanti libri cõpose il Re Pirro, e particolarmente distese vn degno Trattato dell'arte militare. Daua il Re Mitridate à filosofici studi opera isquisita infra'l romore, e fra lo strepito dell'armi. Annibale, ardente folgor di guerra, e quasi annullator dell'Imperio di Roma, hauea per costume di studiare anco nel padiglione, e di conducer più huomini letterati intra ferocissima gente battagliera. Temistocle, il qual per maestro hebbe Anassagora, fù grandemente scientiato. Dalle Scienze riportar sublime vanto, e non caduco pregio Epaminonda, e Pericle. I due Catoni, che riusciron Capitani eccellenti, hebber luogo frà più dotti Romani del secol migliore. M. Antonio, e gl'Imperadori Adriano, e Traiano furon pregiati, e famosi Aringatori. Le Lettere à Fabi, à gli Scipioni, & à Luculli prestaron chiarissimo splendore, & ornamento sempiterno. Dell'alta litteratura di Giulio Cesare, auuenturoso trionfator del Mondo, si rende viua testimonianza per li Comentari, compilati da esso: il quale alcuna volta, non ostante il continuo smisurato peso de' suoi publici affari, n'andaua à trapassare il tempo nella gloriosa Accademia de' venerãdi Poeti. In somma (che à fine di non fastidirui, io non intẽdo più rammemorare in tal proposito antichi, ouer moderni essempi) il Sere-

nisß. GRAN COSIMO DE' MEDICI; Prenze di così purgato auuedimento, e di valor sì perfetto; che la sua memoria in qualunque proßima, e'n ciascuna rimota contrada eternamente sarà celebrata; non pur di varie scienze adornò se stesso, ma per lunga esperienza hauendo ben conosciuto, quanto le Lettere sian gioueuoli, e necessarie a' Signoreggianti; procurò, che elle fosser da' suoi generosi figliuoli cō singolar diligēza imparate. Quinci il nostro Sereniß. GRANDVCA FERDINANDO; che da benigno Cielo è preposto à ristorare i danni della superba Italia, & à renderla sommamente riuerita, e ridottata appo le straniere nationi; essendo arriuato alla cognitione intera della Sapienza, nelle più rare, e più solenni operationi della regia liberalità si vien continuamente à prò de gli huomini prodi essercitando: & armato d'eroica insuperabil fortezza, e ricco di vera gloria, e di supremi onori, che risuegliano inuidia, e marauiglia in più Regnatori egregi; prende magnanima cura di perseguire, e disperger gl'infestatori atrocissimi del Mare; e tutta uolta intende à conseruar nel suo fortunato Imperio vna quiete sicura, & vna tranquilla abbondanza, & à non lasciar per niuno accidente adombrare, ò macchiare, ò piegare, ò trasuiar punto la sacrosanta Giustitia. La qual virtù, secondo che si testimonia per M. Tullio, è Signora, e Reina di tutte l'altre, e principal fondamento di fama, e di commendatione immortale: e la cui prerogatiua è così fatta; che da

Platon si determina, che tutti i giusti veramente sian beati, quantunque afflitti, & oppressi da sciagure acerbissime, e da molto graui infortuni; e misero esser qualũque ingiusto, ancor che notabilmẽte fauorito da larghissima Fortuna, e da infinite prosperità circondato. Con la predetta soprana virtute hà volentieri hauuta sempre intima famigliarità l'Illustriß., & Eccellentiß. Sig. TOMMASO MALASPINA, *Marchese di Villafranca, e di questa egregia cittade onorata, e del forte, e fertile Stato d'essa general Gouernatore. Il qual con deuota prontezza, e lealta seruẽdo il nostro Magno, elettissimo Principe, e nel comandare ad altri, e nel far ciuili importanti deliberationi, scoprendosi ottimamente fornito di salda prudẽza; in sommo grado si fà riguardeuole, e commendato: e da cui s'è con tale accortezza, e vigorositade operato in diuerse imprese militari, che'l publico grido, sì come il ripone infra' Signor più cortesi della nostra età, così fra gli odierni più valorosi guerrieri il và meritamente collocando. Ma rientriamo oramai nel tralasciato camino. Quale è più espressa vergogna, e più manifesto vituperio, che poter non à torto esser chiamato ignorante? Socrate affermò che l'ignoranza è quasi specie di pazzia. E non è mancato, chi veracemente habbia detto, che ella è mortifera pestilenza dell'vmanã generatione. Nessuna cosa in uero è così dolce, e tanto piaceuole infra' mortali; che rispetto all'imparare, non sembri amara, e noiosa. Il perche disse il no-*

il nostro venerato Messer Francesco Petrarca.

L'abito altiero, inusitato, e nouo
Mirai, alzando gli occhi graui, e stanchi;
Ch'altro diletto, che'mparar non prouo.

Crisippo, intento ad inuestigar l'occulte cagioni de' mirabili effetti della Natura, spesse volte non si ricordaua di prendere il nodrimēto necessario. E Solone, già peruenuto all'estremo spirar dell'aura vitale, vdendo alcuni amici suoi, che vicini al suo letto s'eran posti à sedere, con sommessa voce ragionar di profonde materie; solleuata vn poco la testa presso che morta, affettuosamente gli pregò, che douesse aggradir loro di parlare alquanto più forte; accioche hauendo egli potuto ancora, nel partir da questa vita, nobilmente apparare; più giocondo gli fosse paruto il dar compimento al suo terreno peregrinaggio. Disponeteui adunque, ingegnosi Ascoltatori (e l'intention di queste mie parole risguarda singolarmente i giouanetti) à douere, il più che si può, dilungarui dalla volgare abomineuole strada. Chiudete alle voglie strabocchеuoli il varco; moderate i disordinati desideri; affrenate i pensier trasandanti; ponete in bando le vane, obbrobriose cure; e riuolti gli Animi purgati à riuerentemente abbracciar le Lettere, andate al continuo ricercando, e seguendo i lor sacri vestigi: i quali al fine vi son per condurre al tempio della Fama; oue potrete, non su metalli, ò su marmi, oscura materia caduca, ma su viue carte rilucenti formar di voi stessi

immagini eterne. Imitate imitate l'Illustriss. Sig. GIORGIO FVCCARO, *libero, e possente Barone in Germania, & al presente nostro degnissimo vniuersal Rettore. Il qual volonterosamente ogni ora studiando, e con generositade immensa ad opere molto eccelse attendendo, gli anni col sapere, e con le virtù precorre in tal guisa; che di marauigliosi pregi, e d'alta reputation viuace ormai si rende abbondante. Considerate à che sublime onoreuolezza le Scienze a' nostri giorni (per tralasciare i tempi à dietro) habbian più cittadini della patria nostra auuenturosamente inalzati: e conoscerete aperto, che sol per loro il nostro generale Studio; il qual di numero di Scolari debbon perauentura altri publici Studi auanzare; non è superato da veruno, & à molti è soprastante di splendore, e d'autorità di perfettißimi Insegnatori: e scorgerete altresì, che primiere catedre e di Fermo, e di Macerata, e di Napoli, e di Pisa, e di Bologna, e di Padoua son grandemente da Leggitori Sanesi illustrate. Oltre al durar dilettosa fatica, per douere acquistar dottrina esquisita; vogliate Signori allegramente faticare in apprender famose, ricchissime lingue; dal fine oro de' cui peregrini modi le pretiose gioie de gli ammirabili concetti possan riceuere accrescimento di chiarezza, e fuor della commune ignobile vsanza, leggiadramente, e gratiosamente adornarsi. E con insolita industria ingegnateui particolarmente di sermonare, e di scriuer con tanto di vaghezza, e di maiestà*

nel nostro idioma, all'altezza della cui gloria à pena s'arriua con lo stral del pensiero; che da' ragionari, e da gli scritti vostri non habbian per l'auuenire i nouelli Aristarchi à prender commoda occasione di nominarui pouerissimi d'accorgimẽto, e molto presontuosi, e trascurati. Ma perche non si faccia à credere alcun di voi, che à Litterati graui (secondo che rabbiosa inuidia costuma di sparger voce tra'l popolazzo) disconuenga il tanto, ò quanto nel sopra nominato essercitio spendere il tempo; io non vò rimaner di significarui, che Afronio, eloquente filosofo cartaginese, à persona, che gli domandò quel, che egli sapea, ciò che insegnaua, e qual cosa imprendea; rispose di nõ sapere, di non insegnare, e di non imparar null'altro, che l'arte, la scienza, e la maniera di bene, & acconciamente fauellare. Ora, auuenga che io dell'infinite prerogatiue, dell'innumerabili eccellenze, e della suprema dignità delle Lettere habbia toccata solamente vna menoma particella, e più tosto immaginati, che espressi i benefici, i commodi, i priuilegi, gli ornamenti, e gli onori immortali, che elle in tutti i luoghi, in ciascun tempo, in ogni fortuna, & in qualunque opportunità douitiosamente compartono infra' deuoti loro; intendo tuttauia d'impor silentio al mio ragionamento: sì, perche la mia complessione, fuor di misura per graui fatiche di lunghissimo studio infieuolita, non sostiene à verun patto, che l'impreso aringar si prolũghi; e sì, perche gli occhi dell'intelletto io non hò tanto ab-

barbagliati; che da me non si discerna, che tal di vero è l'intendimento de' giouani illustri Sanesi, qual nelle mie parole hò dimostrato, ch'esser dourebbe; e che soglion tutti quanti operare in quella onoreuol maniera, nella quale hò dichiarato che lor sarebbe richiesto di venire adoperando. Il Monarca eterno del Cielo; dalla cui sola smisurata larghezza tutti voi gentilissimi, e cortesissimi Vditori douete riconoscer la fertilità dell'ingegno, la fermezza del giudicio, la capacità della memoria, e gli altri beni, e tesori, de' quali abbondate; voglia perpetuamente indirizzare i passi vostri à salutifera strada, e donare à me forza di potere in così fatta guisa per innanzi piacerui, e profittarui; che io sodisfaccia interamente al mio generoso, ardentissimo desiderio.

Habbiam detto.

IL FINE.

Fr. Nicolaus Angelinus Penn. Inquisitor Sen: concedit licentiam imprimendi.

Faustus Mellarius Vicarius Sen.